

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL GRAN LIBRO

DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

II.

La prima questione che ci siamo proposti di sciogliere si compone di due elementi: 1° il Debito effettivo che la Nazione italiana viene ad unificare colla creazione del Gran Libro; 2° il Credito del nuovo Stato.

Le provincie sarde portano in dote un Debito pubblico di 932,782,464 lire italiane — la Lombardia ne ha per 215,534,700 — l'Emilia 77 milioni — la Toscana 139 milioni, e il Napoletano 526,774,565 — che in complesso danno un Debito di 1,891,491,000 lire italiane. In questo riassunto, non è compreso il Debito pubblico siciliano che non abbiamo ancora potuto conoscere. — Alla cifra complessiva or riferita aggiungendo l'altra somma di Debito che lo Stato va ad incontrare per far entrare nelle casse erariali i 500 milioni di lire, per quali ha domandato la convalidazione del Parlamento — e supponendo che lo Stato possa fare l'operazione al 74 per cento, abbiamo un'altra somma di debito di 673,673,673 di lire. Quindi il debito complessivo col quale la Nazione italiana va ad inaugurare l'era di sua libertà e indipendenza corrisponde a 2,565,164,673 di lire, ossia poco più di 600 milioni di ducati.

Ora se si riflette che la Francia ha da circa otto miliardi di debito pubblico e che, malgrado questo, le rendite di quello stato si mantengono tutt'ora al disopra del pari, si può concludere che il debito con cui la Nazione italiana entra nel novero dei grandi Stati, non è tale certamente da presentare una situazione finanziaria scoraggiante.

Un riflesso che s'affaccia a prima giunta si è che se il debito totale della Nazione italiana risulta dall'addizione delle passività dei vari Stati in cui poi essa si divideva — il Credito però segue una legge differente e va ad essere ben superiore all'addizione dei gradi di fiducia che sul mercato finanziario potevano rappresentare i singoli Stati italiani presi individualmente.

Il Piemonte ch'era lo Stato meglio provveduto di risorse industriali, che aveva già una rete di ferrovie non inferiore al confronto delle più prospere nazioni europee, che aveva un gagliardo assetto militare, e una posizione topografica — considerata da sé — assai vantaggiosa — tuttavia si trovava in una tale situazione politica, rimpetto all'Austria, da dover sostenere — per conservarsi — una lotta

continua di principi e di destrezza diplomatica. La sua storia dal 1792 fino alla battaglia di Magenta presenta una lotta non interrotta per difendersi dall'assorbimento dell'Austria.

— I piccoli Stati dell'Italia centrale, se non avevano passività di gran conto, non potevano nemmeno avere di grandi attività, perchè destituiti di efficaci risorse finanziarie e collocati anzi nell'impossibilità di avere un largo sviluppo economico, posti com'erano fra tante barriere doganali che impacciavano ogni libero movimento al commercio, all'industria. — Ognuno degli Stati in cui era divisa l'Italia, considerato individualmente e considerato altresì nella posizione forzata che faceva loro, ad eccezione dello Stato subalpino, una politica nemica d'ogni progresso, una politica che avversava ogni diffusione di lumi, ogni incoraggiamento all'industria, era posto in tal condizione da non poter rappresentare una grande potenza finanziaria.

Ma la Nazione italiana unita, collocata a cavalcioni a due mari, chiamata col traforo di Suez — che progredisce alacramente — collo sviluppo della marina e delle linee ferroviarie ad essere uno dei più industriosi popoli europei, ha dinanzi a sé un avvenire da fare invidia a ogni altra nazione europea.

Tuttavia v'è una condizione essenziale da cui dipende il consolidamento del credito finanziario della nazione italiana — una condizione, che avverata, farà senza dubbio rialzare rapidamente le cedole del debito pubblico italiano verso il pari e forse più in là ancora.

E questa condizione si è lo scioglimento della questione che pende ancora indecisa fra l'Austria e l'Italia, la liberazione dei territori italiani ancora posseduti dall'Austria e quindi il compimento e il definitivo consolidamento dell'indipendenza italiana.

Qui tocchiamo alla seconda questione da noi proposta: se cioè il governo possa contribuire a consolidare il credito della nazione.

Il governo colla lentezza negli armamenti, colla inettitudine amministrativa all'interno per quanto riguarda le provincie meridionali, colle esitazioni insistenti sulla questione estera, e su quella di Roma, in luogo di rialzare il credito finanziario, ha finora contribuito ad abbassarlo.

Il primo elemento del credito finanziario di uno Stato è la buona politica de' suoi reggitori. Ora non può mai dirsi buona quella politica che di fronte a un nemico potente e formidabilmente agguerrito, in luogo di dare il più ampio e rapido sviluppo alle forze della nazione, tende invece per sistema a ridurle, a restringerle entro angusti confini.

In altri termini: se, senza avventurare le sorti del nuovo Stato in una politica di provocazione, noi ci trovassimo di fronte all'Austria forti abbastanza da non dovere nulla temere da questa potenza, se ci trovassimo in grado di far fronte ad una aggressione senza ricorrere all'aiuto di alleati stranieri — il nostro credito finanziario sarebbe a quell'altezza che si compete a una grande Nazione, a cui arride la prospettiva del più splendido avvenire.

È facile pertanto il vedere che il governo nell'atto che s'accinge a compiere l'unificazione del Debito pubblico italiano, può altresì efficacemente contribuire a rialzare il credito finanziario della Nazione.

Se negli altri Stati europei, costituiti già da molti anni e dotati di forze militari imponenti, un nuovo sviluppo di armamenti dà luogo a temere che volgano in animo progetti aggressivi — per l'Italia invece non si può non riconoscere ch'essa è ben lungi dall'aver consolidato il nuovo suo stato politico, e dall'aver quella forza militare che compete al suo grado. — Gli armamenti degli altri Stati già da gran tempo assodati hanno sempre per necessaria conseguenza un allarme, uno scoraggiamento del mercato finanziario; gli armamenti dell'Italia invece, mirando necessariamente a paralizzare le tendenze aggressive dell'Austria, sono tanto una condizione essenziale alla sicurezza dell'indipendenza italiana, quanto una malleveria di pace per l'Europa.

Noi abbiamo sempre detto e anche oggi ripetiamo, che quando avessimo 500 mila soldati sotto le armi, l'Austria non esiterebbe più a venire a patti per la cessione del Veneto, e quindi il pericolo d'una guerra in Italia si dileguerebbe.

Ma ora aggiungiamo altresì che fino a che non avremo 500 mila uomini sotto le armi, il nostro credito sarà sempre oscillante, indeciso. L'Europa non crederà abbastanza assicurata la nostra indipendenza e non ci presterà quindi quella fiducia che per tante altre ragioni ci competerebbe.

IL 5 MAGGIO

Togliamo dal Movimento la seguente narrazione della festa popolare, che ebbe luogo a Genova il 5 maggio, giorno della partenza di Garibaldi e dei suoi mille per la spedizione di Sicilia.

Avevamo ragione di non dubitare del popolo genovese. Esso festeggiò il primo anniversario

del 5 maggio con un entusiasmo indicibile che noi possiamo togliere come una sacra promessa di glorie future.

Fin da ieri mattina l'entrata della Villa Spinola era tutta inghirlandata di rose, e folta di bandiere ed orifiamme tricolori. Sullo scoglio oramai sacro alla storia, donde Garibaldi scendeva coi suoi Mille *votati alla morte*, sorgeva una colonna marmorea sormontata da una stella, — la stella d'Italia, — su cui sventolava, amorosamente lambendola ad ogni soffio di vento, il sacro vessillo della patria.

Sui cancelli erano innalzati quattro scudi ricami di alloro, con queste quattro imprese: *Marsala, Calatafimi, Palermo, Milazzo*, — i quattro primi canti di quella sublime epopea che porta il nome di Giuseppe Garibaldi.

Verso le ore quattro del pomeriggio comparvero i primi visitatori che venivano a sciogliere il voto. Era la Commissione composta dei migliori tra i nostri cittadini; erano molti dei Deputati al Parlamento Nazionale, tra cui notavansi F. D. Guerrazzi, Giuseppe Ferrari, Mauro Macchi, Bixio, Crispi, Castagnola, Avari, ed altri egregii: erano le Deputazioni degli Studenti di Genova, di Bologna e di Pavia, precedute dalla loro bandiera: erano le Associazioni operaie, il Corpo dei Carabinieri Genovesi, il Comitato Patriottico di soccorso ai feriti, il Comitato dell'Emigrazione, il Comitato di Provvedimento, ed altre benemerite rappresentanze.

Ma la miglior rappresentanza era quella del popolo, che accorse numeroso e composto di tutte le sue classi più svariate, ad accrescere la solennità della festa. La giornata era fredda e piovosa, e tuttavia quella folla oltrepassava il numero di diecimila persone che ingombravano la via provinciale e si riversavano a larghe ondate nei viali della celebre villa.

Colà ogni sassolino, ogni albero è una memoria. E la moltitudine andava con riverente pensiero interrogando quelle aure ancor piene del ricordo dell'Eroe che pochi giorni innanzi era tornato a riposarvisi, e dava un lungo sguardo a quel sasso ov'egli usava starsi seduto, contemplando la marina e meditando forse qualche altra mirabile impresa.

Mancava una deputazione del nostro Municipio, mancava la musica della Guardia Nazionale, molte cose mancavano alla maggior solennità della festa; ma abbondava il popolo, abbondavano le gentili signore, abbondava l'entusiasmo. La musica del vicino paese di Narvi, accolta da lunghi applausi, giunse a far dimenticare la mancanza della musica genovese; e tra i suoni dell'Inno di Garibaldi, tra gli applausi e gli evviva di quella gran folla, fu scoperta la colonna innalzata sullo scoglio memorando che portò l'impronta dei Mille.

Finita la cerimonia s'intese una voce autorevole, quella di F. D. Guerrazzi che da una ringhiera accanto all'entrata della Villa parlò al popolo generose parole, interrotte ad ogni tratto da frenetiche acclamazioni e seguite da un lungo evviva al simpatico oratore.

Poi, mentre i Carabinieri Genovesi e le altre deputazioni sfilavano con le loro bandiere innanzi al padiglione ove si raccoglievano i Deputati ed altri notabili cittadini, parlarono altri oratori, il Macchi, il Crispi, il Ferrari, il Savi e varii altri.

Il Macchi cominciò con alcuni evviva all'Italia, alla indipendenza, alla libertà. — « Partirò, egli disse, dal lido solitario di Quarto in numero di Mille; tornerò in trentamila. Andarono a certa morte, e tornerò col trofeo di dieci milioni d'Italiani restituiti alla Nazione. Questo fatto dimostri ai venturi la potenza di uomini che vollero davvero, e gli incuori a nuove battaglie ».

Dopo questi discorsi fu chiesto una seconda

volta il Guerrazzi. E questi cedendo all'invito clamoroso, parlò una seconda volta; raccomandò al popolo di starsi raccolto sotto la bandiera d'Italia e di Vittorio Emanuele e manifestò la speranza di un nuovo anniversario del 5 maggio con Venezia libera e l'eterna Roma capitale d'Italia.

Qui ripresero gli applausi, gli evviva alla Italia, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Mazzini, a Guerrazzi, a tutti coloro che col senno e con la mano, con l'apostolato, col martirio e con la vittoria, contribuirono all'affrancamento della nazione.

La Musica ripeté le sue armonie, e la folla si avviò verso la città sul cader della notte.

La memoria del 5 maggio 1851, per l'impopolarità della dimostrazione, per le parole degli illustri oratori, pel tumulto degli affetti, è tale che non ha riscontro in altre di questi ultimi anni, e mai potrà cancellarsi dall'animo nostro.

SOTTOSCRIZIONE VINCKE

Publicando i nomi degli ultimi oblatores per la sottoscrizione Vincke, la Direzione del *Pungolo* deve dichiarare che le molte e replicate lettere dirette alla Commissione centrale in Milano, rimasero tutte senza risposta.

Questa Direzione depositaria di duc. 109:63, ammontare delle sottoscrizioni, sarà costretta ove questi denari non vengano richiesti, di consegnarli all'autorità politica onde sieno erogati in opere di beneficenza.

La Direzione.

Riporto delle precedenti sottoscrizioni	D. 96. 03
Antonio Casamarte	» 40
Eugenio Scarpati Ufficiale del Genio Civile	» 1. 20
Ferdinando De Luca, di Raffaele	» 4. 80
S. C.	» 1. 20
Edoardo Pancrazy	» 2. 40
Pasquale Amodio, Tricarico	» 3. 60

Totale. . . . D. 109. 63

Notizie Italiane

— Leggiamo nel *Cittadino d'Asti* del 5 corrente:

Ci scrivono da Torino che, se come pareva dalle prime, il generale Fanti non uscì finora dal Ministero, ciò deve unicamente al pensiero di non dar luogo ad interpretazioni non giuste. Vollesì evitare cioè che un tale fatto potesse sembrare una transazione fatta dal governo per ottenere la conciliazione fra il conte Cavour ed il generale Garibaldi. Evidentemente la dignità stessa del governo voleva si evitasse pure ogni apparenza che potesse dar luogo ad un commento così fatto.

Ma se fu usato momentaneamente tale riguardo, non è però a dire che il gen. Fanti possa a lungo tenere il suo portafoglio, ch'egli stesso, a quanto assicurasi, si sente di molto indebolito a fronte delle concessioni che dovrà fare all'illustre Lamarmora e del giudizio su lui portato dalla Camera nella discussione intorno all'esercito meridionale.

Quanto al ministro Bastogi, *vuolsi abbia dichiarato ad amici suoi che, appena conchiuso l'imprestito, non tarderebbe a lasciare il Ministero*, essendo stato unico suo intento nell'entrarvi quello di fare tutto il suo meglio perchè quella grande operazione di credito riesca meno sfortunatamente in mezzo alle presenti difficili circostanze.

Del resto la discussione del prestito medesimo sarà la vera prova di fuoco pel gabinetto: ch'è, quantunque niuno voglia ricusargli la facoltà da lui domandata, non mancheranno tuttavia da molti lati le censure ed i richiami sul sistema finanziario ed amministrativo.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Venezia, 2 maggio.

I deputati per la Venezia al Consiglio dell'impero verranno eletti d'ufficio dal ministro di Vienna.

Toggenburg è in sulle furie nel vedere come la sua autorità, ed anche le sue preghiere valsero zero verso ben molte persone che egli riteneva dovessero accettare l'alta ed onorifica missione di rappresentare i veneti alle grandi sedute, ma che all'incontro gli gettarono in faccia un grande rifiuto. Vi furono perfino degli individui da lui chiamati in via telegrafica a Venezia, ed officiati a non voler far torto al governo austriaco.

Da due giorni è cessato l'invio di materiale da guerra in Italia, nè più si parla di spedizione di soldati nelle provincie venete. Anzi è positivo che una parte delle stesse verranno mandate ai confini dell'Ungheria.

Benedeck si morsica le labbra per le smargiassate pronunciate col suo ordine del giorno contro i magnati ungheresi. La truppa ungherese gli si disaffezionò talmente, che è costretto a mantenere sulla stessa una sorveglianza più attiva, che sugli italiani medesimi.

Verona, 3 maggio.

Ho da mettermi in avvertenza su di un fatto che mi sembra meritevole della massima attenzione vostra. Qui alloggiato all'albergo della Gran Czara vi ha il marchese Forni, ex-ministro dell'ex-duca di Modena. Preti, frati, donne, ben vestiti, cenciosi, frequentano quell'alloggio di giorno non solo, ma anche di notte; è un andirivieni continuo. Il movimento principale poi di questa permanente congrega succede all'arrivo ed alla partenza di tutte le corse della ferrovia. Continuamente più d'una vettura scorazza la città conducendo o riconducendo qualcuno dei frequentatori del marchese. Grossi plichi arrivano e partono del continuo; e notate bene che se vengono o vanno dal resto del Veneto o dal Tirolo, viaggiano a mezzo postale, se dalla linea di Peschiera e quindi Desenzano, e quindi Regno d'Italia, sempre a mezzo privato.

Ma voi direte: come passano il nostro confine? Sappiate che molti vidi arrivare con regolare passaporto del vostro governo, e appena giunti, correre dal Forni — che molti di qui vengono in Lombardia dopo aver presa l'ultima imbeccata alla Gran Czara. Vi so anche dire di positivo, perchè vi ho preso un gusto matto ad investigare questa trama e faccio loro assiduamente la posta, che la maggior parte di questi viaggiatori per conto del Forni sono qualificati per negozianti di granaglie, di vino, o per campagnuoli.

Crederei di potervi stare garante che presso il Forni vi ha il centro dello spionaggio e della propaganda a vantaggio dell'ex-duca e dell'Austria.

Non mancate di insistere presso il vostro governo perchè eserciti scrupolosa vigilanza ai confini, perchè l'Austria, impotente per ora a farvi decisamente la guerra, è da un pezzo però che combatte nelle vostre città, nelle vostre campagne contro la causa vostra.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi, 2 maggio, all'*Opinione*:

Corre voce che il partito legitimista abbia cercato di concludere ad Amsterdam un nuovo prestito segreto di dieci milioni di franchi per venire in aiuto alla Corte romana.

Eccovi i nomi dei principali sottoscrittori: La Rochefoucault Fr. 300,000 — Il duca d'Uzes 200,000 — Principe di Chimay 500,000 — Principe d'Arenberg 500,000 — Mad. Ougeau 400,000 (Somma che essa incassa dal Mu-

nicipio di Parigi, per prezzo d'espropriazione di stabili.) — Gondou, Becroux 250,000 — Altri 3000,000 — in tutto Fr. 2,450,000.

Si continuano a raccogliere firme. Vi terrò informato del risultato.

— Alla Camera dei deputati di Vienna si presentarono già parecchie petizioni ed interpellanze. Tra quest'ultime merita particolarmente attenzione quella diretta al ministro di Stato e sottoscritta da Mülfeld, Vieger e altri membri men conosciuti, colla quale si domanda che misure sieno state prese dal governo rispetto all'Ungheria, alla Transilvania e alla Slavonia per l'elezione dei deputati di questi paesi al Consiglio dell'impero.

Giusta il dispaccio della *Gazzetta di Venezia*, da noi pubblicato ieri, il ministro Schmerling dichiarò il dì 4 che si riservava di rispondere fissando a tal fine un giorno. Soggiunse poi, che interverrà a far parte della commissione per l'indirizzo, onde dare i necessari schiarimenti in questa quistione.

— Si scrive da Pesth al *Wanderer*:

« La popolazione della comune di Kisuzalas crede che gli ebrei mettano del veleno nell'acqua, nel vino e nell'acquavite per sterminare gli ungheresi. Questa sorda voce è stata diffusa dalla reazione per provocare contro gli israeliti un tumulto, per cui si possa dire che gli ungheresi sono barbari ».

— L'Agenzia *Havas* ha da Berlino:

« Il conte Karoly, ambasciatore d'Austria a Berlino, è stato chiamato a Vienna.

« Sembra che si vogliano fare nuovi tentativi per riaccostarsi alla Prussia dopo la specie di tensione sopravvenuta alla rottura dei negoziati sulla riforma militare. Ma questi tentativi han poca probabilità di successo, poichè lo scopo cui aspira l'Austria è di ottenere dalla Prussia la garanzia della Venezia, e questa garanzia il nostro governo non potrà mai darla a fronte delle disposizioni della Camera prussiana ».

— Scrivono da Vienna, 30 aprile:

Gli Slavi hanno un gran progetto: essi non vogliono separarsi dall'Austria, ma mirerebbero ad impadronirsi dell'impero. La Russia, questo antico sostegno delle razze slave, sarebbe sacrificata all'idea della nuova Austria, che si staccerebbe dalla Germania.

Arricchita di parecchie provincie turchesche, l'Austria potrebbe risolversi ad abbandonare la Venezia, e rinunziare alla sua influenza in seno alla Confederazione germanica. Non son queste, credetelo, vane fantasie. Certo è che queste tendenze si rileveranno fra breve, e forse non esagero prevedendo che il Parlamento di Vienna non vivrà oltre il mese maggio. Mi si dice che debbano essere mandati 40,000 uomini sulle frontiere della Servia, non essendosi abbandonato il progetto di un intervento.

— Un dispaccio d'Atene del 30 aprile ci reca un fatto avvenuto a Corfù e che nelle attuali circostanze merita di essere raccontato.

Il battello della compagnia ellenica di navigazione a vapore il *Panellenium*, proveniente dal Pireo, navigava il mattino del 20 per entrare a Corfù, quando venne colpito da una tempesta di proiettili lanciati dai bastimenti della squadra inglese. Provò avarie abbastanza considerevoli nell'intonaco, negli arredi e nell'alberatura; ma fortunatamente nessuno di quelli che erano a bordo rimase ferito. Cionullameno non si trovò in istato di continuare il suo viaggio, e dovette trasbordare sull'*Olhon*, vascello appartenente alla stessa compagnia, il nolo ed i passeggeri che trasportava.

Il governo greco fece i suoi richiami; gli si rispose che il fatto era involontario, e che le palle ricevute dal *Panellenium* partirono dai bastimenti da guerra inglesi, che non lo videro, e che facevano esercitazioni a fuoco. Questa

spiegazione fu ammessa ad Atene, ma la popolazione di Corfù crede che si volle fare una dimostrazione contro la Grecia, nella quale gli Jonii han poste tutte le loro speranze.

POLONIA

Si legge nel *Giornale di Pietroburgo* del 27 aprile:

« Noi abbiamo già fatto notare il malvolere da cui alcuni giornali francesi sono guidati negli ultimi incidenti avvenuti in Polonia. Le loro corrispondenze continuano ogni giorno a registrare racconti e fatti interamente falsi. Attualmente essi ne trasportano il teatro a Kiew. Essi parlano di disordini che avrebbero avuto luogo in quella città in occasione d'un servizio funebre in memoria delle persone che soccombettero in Varsavia il 27 febbraio, d'un conflitto provocato dagli studenti, e di misure di repressione per le quali vi sarebbero stati dei morti e dei feriti, di cui il numero varia secondo i vari fogli. Noi siamo autorizzati a smentire categoricamente questa pretesa notizia. Un servizio funebre è stato effettivamente celebrato a Kiew il 1° marzo, in una delle chiese cattoliche della città, ma le persone che vi hanno assistito si son separate pacificamente senza che l'autorità abbia dovuto intervenire, e senza che l'ordine sia stato menomamente turbato. »

— L'Agenzia *Havas Bullier* pubblica, in data di Breslavia 3 maggio, le seguenti notizie:

« Le comunicazioni con Varsavia diventano ogni giorno più difficili. Il governo russo fa intercettare i dispacci e le lettere.

« Il signor Platanoff, partito il 26 aprile coi progetti di riforma, era giunto a Pietroburgo.

« Il comitato che si occupa della questione dei contadini continua i suoi lavori. Il marchese Wielopolski, assistendo qualche volta alle tornate di questo comitato, gl' impone la sua presidenza.

« Le ricompense accordate ai generali che han comandato le stragi, l'ordine del giorno del principe Gortchakoff che a nome dell'imperatore ringrazia il generale Kruleff e le sue truppe per la loro condotta nel giorno 8 aprile, hanno più indignata che costernata la popolazione.

« Il paese è inquieto, la città trista, il commercio languisce, la miseria aumenta. »

— Un dispaccio, 3 maggio, da Berlino reca:

« Si scrive dalle frontiere di Polonia:

« Il consiglio municipale (di Varsavia) ha depresso il suo mandato nelle mani del generale Gecewich. Dicesi che il governatore militare Paniuttine e il generale Zabolostki sieno richiamati. Al primo succederebbe il generale Lambert. »

AMERICA

Le ultime notizie di Nuova York recano:

« La bandiera federale sventola in ogni luogo e sugli edifici pubblici per ordine del governo. Molti reggimenti di milizia domandano con entusiasmo di andare incontro al nemico. I negozianti hanno stabilito di convocare un *meeting-monstre* per esprimere i loro sentimenti sulla crisi attuale ».

A Boston ed a Filadelfia regna lo stesso entusiasmo. La prima di queste città ha offerto al governo 20,000 uomini; nella seconda furono fatte dimostrazioni violente contro un giornale separatista.

Notizie consimili arrivano dall'Ohio, dall'Indiana, dall'Illinese e da altre parti.

Affluiscono le offerte da ogni parte. Il governatore della Pensilvania ha offerto 100,000 uomini; quello del Messachusset altrettanto; due banche di Rhode-Island offrono un prestito di 80,000 dollari; i commercianti di Pittsburg

50,000; un cittadino di Filadelfia un' eguale somma.

Al Maryland, stato in cui è ammessa la schiavitù, prevalse il partito dell'Unione.

« Washington, dice lo stesso carteggio, ha preso interamente un aspetto belligero. Un proclama che dichiara la città in istato d'assedio è pronto ad essere pubblicato ove ne fosse d'uopo. Numerose truppe furono ivi concentrate per la difesa ».

— Scrivono da Nuova York al *Globe*:

« I due punti strategici del Sud sono il forte Pickens a Pensacola che domina il golfo a Washington. Questa città è al sicuro da ogni tradimento. — Mentre i separatisti inviavano le loro truppe a Charleston, il generale Scott profittava di questa diversione per mettere il distretto di Colombia nello stato di difesa. Quanto al forte Pickens, si è riuscito a fargli pervenire dei rinforzi. Mentre il governo fingeva di accordare tutta la sua attenzione al forte Sumter, la cui difesa era impossibile ed inutile, egli inviava delle munizioni e dei rinforzi al forte Pickens.

« È impossibile descrivere l'agitazione che regna in tutte le classi della società nel Nord. Ieri gli edifici tutti dei giornali, gli edifici pubblici, gli alberghi, i bastimenti erano tutti ornati di bandiere.

« Il giornale *New-York-Herald*, conosciuto per essere devoto al partito separatista, si astenne però dal partecipare a questa manifestazione. La popolazione irritata si radunò davanti lo stabilimento di quel giornale, e fece una serenata di fuochi e di clamori al proprietario, il quale, onde evitare ripetizioni di simili scene, ed anche per timore di peggio, si vide costretto ad innalzare anch'egli la bandiera nazionale.

— Una corrispondenza dell'*Opinion Nationale* dice che « nel Nord tutte le distinzioni politiche sono sparite; non v'è più che un solo partito: quello del governo costituzionale.

« Si calcola che le somme già offerte al governo ammontino a 200 milioni di dollari (più di un miliardo di lire) e che il numero degli uomini che domandano di prendere le armi sia di 500,000.

« L'armata federale sarà divisa in tre corpi: il primo difenderà la capitale; il secondo marcerà verso il sud lungo il litorale; il terzo sarà concentrato nell'ovest per discendere nella valle del Mississippi.

« Il presidente ha pubblicato un proclama in cui invita i separatisti ordinati in armata a sciogliersi e ritornare alle rispettive case, dando loro tempo a ciò fare fino al 5 maggio ».

Si crede che i primi fatti d'armi avranno luogo presso Pensacola. Questa città si trova in fondo ad una spaziosa baja, la cui entrata è quasi chiusa dall'isola Santa Rosa.

Essa è in potere dei separatisti. Nei dintorni di Pensacola si trovano i forti Mc-Rae e Barancas pure in loro potere, ed alla distanza di circa un miglio il forte Pickens che è in potere degli unionisti. Il generale Beauregard che comandava l'armata d'assedio del forte Sumter si è recato a Pensacola onde prepararsi alla lotta.

RECENTISSIME

L'*Opinione* ha i seguenti due comunicati.

Il marchese di Torrearsa, vice-presidente della Camera dei deputati, partirà fra alcuni giorni quale inviato in missione straordinaria presso il re di Svezia e Norvegia ed il Re di Danimarca per presentare le lettere colle quali il nostro re informa le LL. MM. della proclamazione del Regno d'Italia.

— Il conte Mamiani, la cui nomina è stata gradita da S. M. il Re di Grecia, partirà fra due settimane per alla volta di Atene.

— In questi ultimi giorni è giunto a Torino, ove trovavasi tuttavia, il commendatore Alexander, incaricato dal principe Couza di recare una lettera al Re in occasione del suo avvenimento al trono d'Italia.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 5 maggio:

Oggi si tratta di cosa di gran momento, a proposito della quale si fanno attivissime trattative tra Parigi e Torino; si tratta, cioè, di ottenere che la Francia conceda la facoltà di negoziare e segnare alla Borsa di Parigi il prestito italiano. Nulla fu ancora deciso a tale riguardo, ma i due gabinetti cercano una combinazione, la quale permetta l'adozione di questa misura, senza che, per ciò, la Francia riconosca l'unità dell'Italia, cosa che non le è possibile far ora ufficialmente. Intanto, perchè la questione progredisca d'un passo, la legazione sarda sostituita, sull'uscio della sua palazzina, alla scritta: *Legazione di Sardegna*, quest'altra: *Ambasciata d'Italia*.

— La repubblica di San Marino ha in questi giorni nominato il generale Garibaldi cittadino della repubblica San Marinense ed ha incaricato il deputato Brofferio, iscritto anche egli da molti anni alla stessa cittadinanza, di presentargli il diploma sottoscritto dai capitani reggitori della repubblica.

— Si ha da Londra, 3 maggio, che il matrimonio della principessa Alice col principe Luigi d'Assia è stato ufficialmente annunziato il giorno 2 al Parlamento da un messaggio della corona. Secondo l'uso, le due camere hanno deciso che sarebbe votato un rispettoso indirizzo alla regina per felicitarla di questo fortunato avvenimento di famiglia.

— Il governo della regina Vittoria in riconoscenza de' servigi disinteressati che il signor Cobden le ha resi per la conclusione del trattato di commercio colla Francia, desiderava conferirgli il titolo di baronetto e di consigliere privato. Il sig. Cobden ha rifiutato questo doppio onore.

— Si legge nell'ufficiosa *Patrie*:

La *Gazzetta del Danubio* sostiene che la situazione della Venezia non è tanto cattiva quanto lo si pretende a Torino, ed anzi afferma che è molto più favorevole di quella delle altre provincie unite al Piemonte. Non avremmo posto alcuna attenzione a questo articolo se non vi avessimo trovato il brano seguente diretto alla Francia: « Noi crediamo che nelle campagne del 1859, la Francia, nullostante le sue vittorie, abbia ricevuta una severa lezione che non dimenticherà tanto presto. E sì che allora il quadrilatero non era peranco entrato in lotta. »

Libero al foglio officioso di Vienna trovare il regime della Venezia preferibile a quello degli stati annessi al Piemonte, la è una questione di gusto: i veneti interessati in ciò sono poi d'avviso contrario, e senza le balonette austriache si vedrebbero affrettarsi a sottoporre la testa al giogo di ferro che pesa sulle provincie del nuovo Regno Italiano. Ma non vi ha un po' d'esagerazione nel sostenere che a Montebello, a Magenta ed a Solferino ebbero una lezione severa che non potremo tanto presto dimenticare? Se il quadrilatero ce ne riserbava una di simile, non sappiamo che cosa sarebbe rimasto all'Austria ad insegnarci.

— Dall'*Osservatore Triestino* ricaviamo, che oltre ai membri ordinari, che sono chiamati a sedere nella camera dei signori del Consiglio dell'impero, vi appartengono i principi maggiori della casa, e fra questi Leopoldo di Toscana, Ferdinando di Toscana, Carlo di Toscana e Francesco di Modena.

— I magnati d'Agram ricusano d'invitare deputati a Pesth sino a che la posizione della

Croazia rispetto all'Ungheria sia ben determinata.

— Si legge nella *Presse*:

« La Prussia propone alla dieta federale che nel caso di una guerra a cui prendesse parte insieme con l'Austria, la scelta del generale in capo appartenga alle due potenze, a condizione di essere approvata dalla dieta.

— La commissione della Camera de' deputati prussiana incaricata di esaminare i crediti militari proposti dal gabinetto, ha fatto loro subire una riduzione di 4,500,000 talleri (5 milioni 625 mila fr.), e propone di non accordare l'eccedente che a titolo di prese straordinarie. Gli sforzi e le spiegazioni de' ministri non hanno potuto riuscire a cambiare la risoluzione della commissione.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

L'aiutante di campo del granduca Costantino, la cui presenza a Parigi fece credere alla presenza di S. A. I. stessa nella nostra capitale, è stato ricevuto in udienza dall'imperatore. Assicurasi che S. M. avrebbe rinnovato a viva voce a quest'ufficiale l'espressione dei sentimenti di conciliazione che dettarono al governo imperiale la nota inserita nel *Moniteur*, relativamente agli avvenimenti di Varsavia, ed avrebbe rassicurato a tal punto il suo interlocutore contro l'eventualità di qualsiasi attitudine ostile della Francia verso il suo alleato di Pietroburgo, che l'aiutante di campo e il signor di Kisseleff che accompagnavalo sarebbero usciti lietissimi dall'udienza imperiale.

— Corrispondenze di Varsavia annunciano che una dimostrazione significativa ebbe luogo il 3 maggio. Ad onta delle ordinanze del potere e le violenze della polizia, le donne non avevano cessato un solo istante di vestire a lutto; il 3 maggio esse comparvero in pubblico abbigliate di bianco.

Il tre maggio è per i polacchi un anniversario memorabile pieno di nobili e patriottiche ricordanze; a simile data nel 1790, la costituzione, che non fu abolita che colla violenza dalle potenze che si divisero la Polonia, fu proclamata fra le acclamazioni di tutto un popolo.

— In una lettera che Garibaldi scriveva, lo scorso mese al signor Marc-Monnier a proposito del suo libro: *Garibaldi: histoire de la conquête des Deux Siciles*, di cui il nostro giornale ha già parlato, leggonsi le seguenti parole:

« Permettetemi un poco di critica. Dovreste cambiare il titolo del libro. Io non conquistai le Due Sicilie. Non feci che assecondare le virtù civili di cui codesto paese fu sì fertile in ogni tempo e farle splendere al sole della libertà. Nel mese di maggio, furono i patrioti della Sicilia che mi aiutarono a mettere alla ragione i generali borbonici.

« Il 7 settembre i figli di Masaniello spazzarono la via per la mia entrata in Napoli. Queste due popolazioni e quelle della Calabria e della Basilicata hanno per certo ben meritato dell'Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL DIAVOLETTO

Zagabria, 4 maggio.

(*Concluso odierno della dieta*). Tutti coloro che agiscono contro l'integrità della corona croata, sia con parole che con fatti e che senza il permesso di questo corpo legislativo partecipano a qualsiasi altra dieta pria dello scioglimento delle nostre circostanze tanto verso l'Ungheria che l'Austria, vengono considerati traditori della patria, e, giusta l'introduzione dell'articolo di legge, puniti con la

pena del carcere sino a cinque anni. — La deputazione parte venerdì per Vienna.

Pesth 2 maggio.

L'impressione prodotta dal discorso del Trovno non era da principio delle migliori, ma oggi incomincia a dar luogo ad un giudizio più tranquillo.

A Gross Boeskerck s'incominciò a riscuotere le imposte arretrate, e si riuscì nell'intento senza impiegare la forza.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 4 maggio.

Il partito federativo sembra costituire la maggioranza del nostro Parlamento. I deputati della Gallizia, che ora conferiscono privatamente a Cracovia, giungeranno qui probabilmente mercoledì.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 5 maggio (sera).

La voce corsa che Lavalette fosse nominato ambasciatore a Torino, venne smentita.

Stackelberg, inviato straordinario della Russia a Madrid, venne ricevuto in udienza il 4 corrente.

Parecchi Cantoni, e Losanna soprattutto, hanno protestato contro il progetto di trattato di commercio colla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera) — Torino 7 (sera).

Parigi 7. — Un incendio terribile scoppiato jersera a Limoges ha divorato un intero quartiere. Oggi a mezzogiorno il fuoco continuava ancora. Il Prefetto è stato ferito gravemente da una trave caduta. — Dispacci dei dipartimenti meridionali annunciano che geli consecutivi hanno compromesso le raccolte.

Pesth — Times. — Scioglimento della Dieta — stato d'assedio.

Varsavia. — È inesatto che la scuola di medicina sia chiusa.

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Londra 8. — Rispondendo a Griffith Palmerston dichiara che il Governo ha ricevuto la protesta d'Haiti contro l'annessione di S. Domingo alla Spagna; ma nessuna pratica fu fatta su questa questione. Palmerston dichiara che l'Inghilterra vuole la felicità delle Isole Jonie. L'annessione alla Grecia sarebbe il loro infortunio.

Parigi — Pesth 7. — Deak esporrà domani i suoi reclami. L'indirizzo a S. Maestà sosterrà la prammatica sanzione, sola base di transazione possibile.

Napoli 9 — Torino 8 (sera)

La Camera dei Deputati continuò a discutere i principii del progetto di legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

Il Ministro dell'Interno presentò un progetto di legge per l'aumento degli stipendii dei Commissarii di Leva.

Napoli 9 — Torino 9 (notte).

Parigi 7 — Vienna — Pesth, mercoledì. Ladislao Teleki si è ucciso questa notte con un colpo di pistola.

La seduta della Dieta è differita.

J. COMIN Direttore